

Toni Fontana

Il governo ha ordinato la fine delle operazioni di voto che erano state prorogate. Arrestato il capo del partito di opposizione Zimbabwe nel caos, Mugabe interrompe le elezioni

Dopo una giornata caratterizzata da violenze, ricatti e arresti di dirigenti dell'opposizione e diplomatici, Mugabe ha imposto ieri la chiusura dei seggi nello Zimbabwe ed anche l'Alta Corte ha deciso di non concedere ulteriori proroghe alle operazioni di voto.

Un rappresentante del governo è apparso alla televisione controllata dal regime e ha annunciato l'improvvisa fine delle operazioni di voto. La polizia ha ricevuto l'ordine di cacciare dai seggi gli elettori ancora in attesa di esprimere la loro preferenza. Si conclude così con il brutale intervento del governo, il drammatico braccio di ferro tra Mugabe e i capi dell'opposizione che avevano strappato il prolungamento delle votazioni per altre 24 ore, vista la grande affluenza, i brogli e le intimidazioni messe in atto dalle squadre armate organizzate dal regime. Ieri solo alcune sezioni di Harare avevano riaperto agli elettori, mentre nel resto del paese la polizia e i militari erano riusciti ad imporre la fine delle operazioni di voto. E ieri, in sera-

ta, Mugabe ha imposto lo stop anche nella capitale. Ora, in attesa dello spoglio e della proclamazione dei vincitori, la situazione potrebbe degenerare rapidamente. Il capo dell'opposizione Morgan Tsvangirai invita i suoi alla calma, ma il regime moltiplica le provocazioni. Ai confini tra Zimbabwe e Botswana è stato arrestato Welshman Ncube, segretario generale del movimento democratico per il cambiamento, il partito del candidato presidente. Mucbe è stato bloccato in una città di frontiera e ciò ha fatto pensare che stesse scappando dal paese per il timore di un golpe. Il dirigente, assieme a Tsvangirai e ad altri esponenti dell'opposizione, era stato accusato da Mugabe di «altro tradimento» e indicato quale regista di una fantomatica trama per cacciare l'attuale dirigenza.

L'incriminazione, avvenuta a



Il leader dell'opposizione dello Zimbabwe Morgan Tsvangirai

Stringer/Reuters

pochi giorni dal voto, rappresentava in realtà un tentativo di intimidazione ai danni della forza maggiormente rappresentativa tra quelle che si oppongono a Mugabe. Sempre ieri la polizia che opera di ordine diretto del governo ha arrestato quattro americani che l'ambasciata degli Stati Uniti aveva accreditato quali osservatori ai seggi. La detenzione è durata cinque ore ed ha suscitato una vibrata protesta da parte della rappresentanza statunitense nel paese africano che ha definito «una chiara violazione delle basilari convenzioni diplomatiche» il fermo di quattro funzionari. Questo e molti altri episodi di violenza stanno incrinando sempre più i rapporti tra il paese africano e la comunità internazionale. A Bruxelles il ministro degli Esteri austriaco Benita Ferrero Waldner ha reso noto un rapporto stilato dagli inviati dell'Unione Europea se-

condo i quali «le elezioni nello Zimbabwe non sono libere e corrette». Secondo l'esponente del governo di Vienna «l'opposizione non ha avuto eguali opportunità rispetto al governo, i votanti non hanno avuto accesso ai seggi elettorali e non vi è sufficiente controllo».

Un mese fa, in seguito alle continue minacce, l'Unione Europea aveva ritirato la delegazione di osservatori e successivamente deciso di sanzionare lo Zimbabwe. Iniziative analoghe sono state successivamente adottate anche dagli Stati Uniti che hanno via via accentuato le critiche rivolte al regime di Mugabe. Il segretario di Stato Colin Powell ha definito «un acronismo» la permanenza di Mugabe al potere. Anche i paesi africani, e tra questi il Sudafrica, hanno ridotto i contatti con il regime di Mugabe anche se la politica delle sanzioni adottata da Usa e Ue è stata criticata da molti nel continente.

Secondo un rapporto diffuso dall'Onu né Mugabe né Tsvangirai accetterebbero la sconfitta e nello Zimbabwe è alle porte una stagione di violenza. L'esercito è stato posto in stato di massima allerta.

Usa, il boia mette a morte detenuto inglese

L'Unione Europea aveva chiesto la grazia. Amnesty: Blair non ha mosso un dito

Roberto Rezzo

NEW YORK L'ultimo appello è stato rivolto lunedì mattina alle 9 e 30 dal console generale inglese, Michael Bates, al governatore della Georgia, Roy Barnes. In un documento ufficiale, trasmesso anche al Pardons and Parole Board di Atlanta, ha chiesto la grazia per Tracy Housel, il cittadino britannico rinchiuso da sedici anni nel braccio della morte, la cui esecuzione è attesa per oggi. Il console ha presentato alle autorità americane anche una richiesta analoga sottoscritta da quindici paesi dell'Unione Europea, tutti sostenitori della messa al bando internazionale della pena di morte.

Il caso di Tracy Housel ha suscitato molto clamore in Inghilterra, dove nelle scorse settimane si sono svolte manifestazioni di protesta davanti all'ambasciata degli Stati Uniti e alla residenza del primo ministro, accusato di non aver mosso un dito con gli americani per strapparli alla condanna capitale. Molti osservatori sono convinti che solo un intervento diretto di Tony Blair potrebbe far ottenere la sospensione o almeno un rinvio dell'esecuzione, che dovrebbe avvenire tramite iniezione letale. È stata la stessa Amnesty International a denunciare il silenzio di Blair, che proprio ieri ha ricevuto a Londra il vice presidente americano Dick Cheney. Il mese scorso era stato il ministro degli Esteri inglese, Jack Straw, a chiamare al telefono il governatore della Georgia, con l'unico risultato di sentirsi rispondere che non c'era nulla da fare. «Mr. Blair gode di ottimo credito negli Stati Uniti - ha dichiarato un portavoce di Amnesty - è arrivato il momento di spenderlo per aiutare un cittadino britannico».

Housel, che oggi ha 43 anni, nativo delle Bermuda, è stato condannato a morte per aver violentato e ucciso nel 1985 ad Atlanta una donna di 46 anni, Jeanne Drew. Durante il processo si è dichiarato colpevole. Gli atti del tribunale rivelano tuttavia che il suo difensore, un giovane avvocato senza nessuna esperienza in casi di omicidio, lo ha mal consigliato. La giuria sarebbe inoltre stata tenuta all'oscuro di importanti particolari, che probabilmente avrebbero potuto

mutare il verdetto. Una perizia medica ha stabilito che Housel soffre di una forma acuta di ipoglicemia, una condizione medica che può generare gravi crisi di panico. Housel ha espresso pubblicamente profondo rammarico per il delitto di cui si è macchiato. La sua patologia, grazie al trattamento farmacologico, è stata curata e chi lo ha incontrato in carcere assicura che è una persona completamente diversa rispetto al feroce assassino descritto al tempo dalle cronache locali. Una revisione del processo o un prov-

vedimento di grazia firmato dal governatore dello Stato della Georgia potrebbero far commutare la pena capitale in ergastolo, ma il margine di tempo si fa sempre più sottile, ormai è questione di ore.

«È stato un duro colpo - ha dichiarato Housel alla Bbc dopo che la Corte suprema della Florida ha respinto l'ultima richiesta di appello - È bizzarro sapere esattamente il giorno e l'ora in cui devi morire e non poter fare assolutamente nulla. Sapevo che prima o poi questo giorno

sarebbe arrivato; lo sapevo nel momento stesso in cui ho messo piede nel braccio della morte, ma ti accorgi di non essere mai pronto per una cosa del genere». «Penso in continuazione alla sofferenza che ho causato ad altre persone, e nella memoria continuo a vedere la sequenza di avvenimenti che hanno portato alla morte di Jeanne Drew.

È difficile non pensare a come sarebbero andate le cose... Farei qualsiasi cosa per riportarla in vita. Se la mia morte servisse a restituire la

vita, sarei felice di andare al patibolo». Ha definito la sua esperienza in carcere un inferno, ma non ha mai perso lucidità. Ha trascorso gli ultimi giorni in una cella di due metri per tre, consumando regolarmente i pasti del penitenziario e facendo esercizio fisico. «Mi rifaccio il letto appena mi alzo, tengo tutto pulito e in ordine, è l'unico modo per dare un senso alle cose, per non impazzire». Ha scritto ai parenti e agli amici, sono state lettere di addio.

È la prima volta dal 1995 che un

cittadino britannico viene avviato alla camera della morte; l'ultima esecuzione aveva riguardato Nick Ingram, sempre in Georgia, e anche in quella occasione il primo ministro inglese, allora John Major, si era rifiutato di intervenire per una richiesta di grazia. Dal 1976, anno in cui è stata reintrodotta la pena di morte, 760 persone sono state giustiziate negli Stati Uniti. Dall'inizio dell'anno le esecuzioni capitali sono state dodici, ma la cifra sembra ormai prossima a dover essere aggiornata.

Aereo indiano colpito dalla contraerea pakistana

ISLAMABAD Il governo di Islamabad ha rivelato un drammatico episodio avvenuto la settimana scorsa, quando la contraerea pakistana ha fatto fuoco, senza colpirlo, contro un aereo indiano che aveva violato il suo spazio aereo.

Lo ha riferito il portavoce, generale Rashid Qureshi, secondo cui l'aereo è stato bersagliato anche dalla contraerea indiana una volta rientrato nel proprio spazio aereo. Qureshi ha aggiunto di ritenere che a bordo vi fosse un alto ufficiale dell'aeronautica militare.

La tensione fra India e Pakistan è sempre alta e le due potenze nucleari rivali - che si contendono la regione del Kashmir - hanno ammassato truppe per quasi un milione di uomini lungo il confine, dopo un attentato al Parlamento indiano di cui le autorità di New Delhi hanno attribuito la responsabilità a terroristi islamici appoggiati da Islamabad.

Il fatto di cui ha parlato Qureshi è indirettamente confermato anche sul versante indiano. Un aereo - dicono alcuni organi d'informazione indiani - sarebbe sconfinato accidentalmente in Pakistan lo scorso 19 febbraio. Lunedì scorso il ministro della difesa di New Delhi aveva inoltre dichiarato che un aereo da trasporto militare Antonov-32 era stato danneggiato, riuscendo tuttavia a rientrare alla base.

Non è chiaro se l'aereo sia stato colpito dalla contraerea pakistana quando era nello spazio aereo di Islamabad, oppure da quella indiana, che avrebbe tirato contro il velivolo amico per errore, una volta che questo era rientrato entro i propri confini. L'ipotesi pakistana è che siano avvenute entrambe le cose.

Olanda

Per 7 ore ostaggi in mano a un folle

Sette ore nelle mani di uno squilibrato, penetrato ieri mattina nella Torre Rembrandt di Amsterdam per protestare contro gli schermi piatti della tv e l'inganno commerciale che, a suo avviso, sarebbe stato ordinato ai danni dei consumatori. Una protesta assurda finita in tragedia: l'uomo, di cui non si conosce l'identità, è morto qualche ora dopo essersi sparato alla testa in un bagno del grattacielo - una volta sede della Philips - senza aver torto un capello a nessuno dei 18 ostaggi.

Sulle prime si era temuto il peggio, un attentato in concomitanza con la ricorrenza dei primi sei mesi dall'11 settembre. Con questo atto disperato il sequestratore intendeva invece protestare contro i televisori a schermo largo e piatto e contro l'obbligo - a suo avviso - di dover acquistare quel tipo di apparecchio per ottenere le immagini migliori. L'uomo avrebbe in particolare precisato in un fax inviato agli inquirenti «di essere indignato contro i venditori di apparecchi Tv secondo i quali gli schermi piatti sono più belli di quelli normali». Il sequestratore aveva anche affisso dei cartelli alle finestre della Torre con su scritto: «Siamo bugiardi», «Abbiamo mentito».



Il vescovo di Birmingham, Mark Santer «La Chiesa anglicana si separi dalla Corona»

Alla vigilia della pensione, il vescovo di Birmingham Mark Santer ha invitato la chiesa anglicana non solo a tagliare ogni rapporto con il parlamento britannico, ma a considerare l'ipotesi di diventare indipendente anche dalla monarchia. Lo riferisce la Bbc. Nel suo discorso davanti al sinodo diocesano, Santer ha spiegato: «Mentre poteva avere senso che la Corona fosse coinvolta molto da vicino (da Enrico VIII, il sovrano è anche capo della chiesa anglicana n.d.r.) in tempi in cui la Chiesa e lo Stato si sovrapponevano, quanto a membri e composizione, oggi non è più così». Secondo il presule, che in maggio andrà in pensione, adesso «è molto

più grave la possibilità» che il parlamento ingerisca «in questioni che riguardano la disciplina interna della chiesa, la fede e la dottrina». E se la monarchia dovesse finire nei prossimi 50 anni, per Santer la Chiesa farebbe bene ad assicurarsi maggiore indipendenza. Se la linea da lui indicata dovesse essere seguita, il vescovo non ritiene che la Chiesa verrebbe a perdere il suo ruolo nella società e lo dimostra, dice, quanto accade a Birmingham: «Facciamo sentire la nostra presenza svolgendo il nostro compito nelle città e nelle diverse comunità - ha sottolineato - siamo giudicati in base a ciò che facciamo e non dalle apparenze».

È stata la settimana degli scandali. Dall'ombra dei fondi neri sulla Spd e la Cdu di Colonia, ai regali per dottori che prescrivevano determinati farmaci

Germania, accuse di corruzione su politici e medici

Cinzia Zambrano

Tempo di scandali in Germania. Scandali bipartitici e trasversali. Che nel giro di una settimana hanno coinvolto politici di sinistra, di destra e la categoria dei medici.

A Colonia, nel Nord-Reno Westfalia, la Spd, il partito socialdemocratico del cancelliere Gerhard Schröder, è da dieci giorni nell'occhio del ciclone per uno scandalo di fondi neri ottenuti sotto banco tra il 1994 e il 1999. Il caso rischia di avere pesanti ripercussioni sulla campagna elettorale di Schröder, visto che di ora in ora si allarga come una grande macchia

d'olio. Secondo le indiscrezioni del settimanale *Der Spiegel*, il denaro affluito illegalmente nelle casse del partito socialdemocratico della città renana ammonterebbe a circa 650 mila marchi. Il denaro sottobanco in forma di donazioni sarebbe affluito a margine delle delibere per la costruzione di un grande inceneritore. I soldi neri sarebbero stati parte di un conto svizzero sul quale sarebbero state depositate tangenti per circa 29 milioni di marchi (poco meno di 15 milioni di Euro), che non si sa che fine abbiano fatto. Secondo lo *Spiegel* nello scandalo sarebbero coinvolti non solo esponenti locali della Spd di Colonia, ma anche deputati del Bundestag federale e del parlamento regionale del Land. La rivista parla di 42 membri implicati nella vicenda. Due gironi fa, Schröder ha rotto il suo silenzio iniziale, annunciando la massima severità nei confronti dei responsabili delle irregolarità. «Chi si è macchiato di questo reato sarà cacciato dal partito», ha detto il cancelliere sottolineando la volontà di fare piena luce sulla vicenda. «Vogliamo agire diversamente dagli altri», ha aggiunto con chiaro riferimento allo scandalo dei fondi neri che due anni fa travolse e mandò in frantumi Helmut Kohl e il suo partito, la Cdu. Finora per lo scandalo si sono dimessi il leader della Spd di Colonia Norbert

Ruether e il tesoriere Manfred Bicioste. E a proposito dei Cristiano-democratici, anche questi ultimi, sempre a Colonia, si sarebbero resi responsabili di irregolarità finanziarie relative a donazioni ottenute dal partito e non registrate nei libri contabili. Ne ha dato notizia ieri il quotidiano *Koelner Stadt Anzeiger*, secondo cui alla Cdu sarebbe stata fatta nel settembre 1999 una donazione sotto banco di 67 mila marchi, circa 40 mila euro. Ricordiamo che in Germania la legge sui finanziamenti prevede la registrazione nei libri contabili delle donazioni superiori ai 20 mila marchi.

E di scandalo in scandalo, arriviamo a quello che ha visto coinvolti

alcuni medici. Circa quattro mila dottori avrebbero ricevuto soldi, regali, viaggi premio in posti esotici dalla casa farmaceutica inglese Smiths Kline Beecham, il tutto in cambio della semplice prescrizione di determinati farmaci. Sinora nel mirino della magistratura sono finiti operatori sanitari del Nord-Reno-Westfalia, della Baviera e del Baden-Württemberg. Il procuratore capo della procura di Monaco Manfred Wick ha fatto sapere che le accuse di corruzione e concorso in evasione fiscale riguardano circa 4 mila medici che hanno ricevuto denaro o prestazioni equivalenti, per un valore che in alcuni casi ha toccato 25 mila euro.